



Koinonia

O mia bela Madunina che te dominet Milan, prega per noi peccatori, Mater dolorosa, consolatrix afflictorum, conforta con la tua presenza coloro che più soffrono nei nostri ospedali e nelle nostre case:

Maria, auxilium Christianorum, sostieni nella fatica i tuoi figli impegnati nella fatica logorante di curare i malati, dona loro forza, pazienza, bontà, salute, pace.

Maria, mater amabilis, insegnaci l'arte di renderci amabili,

Maria, virgo fidelis, incoraggia la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare, la fermezza nella fede,

Maria, refugium peccatorum, regina pacis, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati, nessuno si senta dimenticato,

Maria, causa nostrae laetitiae, prepara i nostri cuori alla gioia,

O mia bela Madunina che te dominet Milan, prega, benedici, sorridi chi si affida a te, ora e sempre

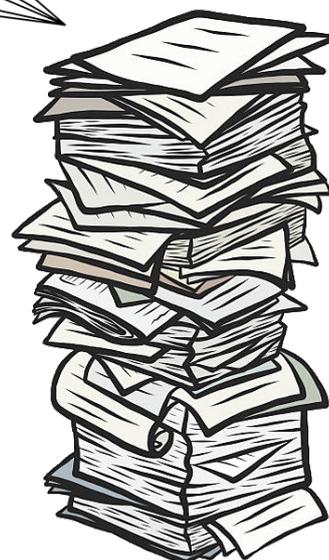


Indice

- 3 - Editoriale
- 4 - Rinnovo dei consigli pastorali
- 6 - Noi al tempo del coronavirus
- 8 - I poveri ci interpellano
- 9 - Intervento del sindaco Conti alla S.Messa di Pasqua
- 10 - Festa della famiglia
- 12 - Riflessione di Don Andrea
- 14 - Rendiconto del tetto della chiesa di Garlate
- 15 - Vivere il lutto nel 2020
- 16 - Partecipazione al suffragio per i morti senza celebrazioni esequiali

Redazione

Alberto Pelladoni
Clarissa Chiari
Elena Valsecchi
Elisa Veronesi
Simone Pertesana



Editoriale del parroco

Siamo contagiosi...

...Coronavirus non è castigo per le nostre colpe, ma occasione perché l'amore di Dio si manifesti attraverso la dedizione fraterna, la solidarietà, l'aiuto vicendevole...

Resteranno nell'archivio della memoria collettiva alcune immagini di queste settimane devastate dal Coronavirus: il lungo corteo di camion dell'Esercito che trasferiscono in altri cimiteri le bare che Bergamo non è più in grado di accogliere; papa Francesco che percorre le vie deserte di Roma diretto a una chiesa per affidare al Crocifisso i vivi e i morti di questi giorni terribili; l'Arcivescovo sul tetto del Duomo per pregare la Madonna, «Oh mia bèla Madunina...». E tante altre foto: reparti di terapia intensiva, medici e infermieri curvi sui malati, Alpini al lavoro per allestire ospedali da campo...

Anch'io ho la mia foto di questi giorni, nei miei occhi e nel mio cuore. È l'interno delle mie chiese, Garlate e Pescate. È bella, la mia chiesa.

Ma, come tutte le nostre chiese, in queste settimane è disperatamente vuota. Vuota come una conchiglia che da bambino portavo all'orecchio per sentire la voce del mare. Sosto nella mia chiesa muta e nel silenzio mi par di intendere l'eco dei canti dell'assemblea e la voce possente del grande organo. Sosto sul portale d'ingresso, ma non ci sono mani da stringere, né volti ai quali augurare «Buona domenica».

In origine il termine «chiesa» non indicava l'edificio, ma le persone chiamate a stare insieme, la comunità. L'edificio - per quanto bellissimo - senza la comunità riunita rischia d'essere un museo. È vero che, pur vuote, le nostre chiese sono abitate da una Presenza e anche in questi giorni sono visitate da persone in silenziosa preghiera.

Ma, lo confesso, mi mancano - e sono certo che manchino ai miei confratelli - i volti che sono le nostre comunità.

Purtroppo anche in questa occasione non è mancata la voce di chi ha voluto leggere l'epidemia come il castigo di Dio per una umanità sbandata. Eppure l'Evangelo afferma con forza che il Padre clemente e misericordioso ai figli che chiedono pane non dà un sasso e Gesù, davanti a un uomo cieco dalla nascita, non condivide il pregiudizio dei discepoli persuasi che quella menomazione sia il castigo di Dio come conseguenza di una colpa. Coronavirus non è castigo per le colpe dell'umanità, ma, come ci ricorda il nostro Arcivescovo, mons. Mario Delpini, è occasione perché si dispieghi la gloria di Dio, si manifesti il suo Amore attraverso la nostra dedizione fraterna. Allora Coronavirus è dolorosa patologia che i ricercatori stanno studiando per trovare una spiegazione che aiuti a produrre efficaci rimedi. Questo è il compito prezioso della scienza. La fede non sostituisce questa indagine, ma ci invita a vivere questa situazione come occasione per un cammino di conversione.

Mi spiego. Coronavirus dice a ognuno di noi: sei un essere contagioso! Puoi infatti trasmettere il contagio con i tuoi comportamenti irresponsabili e questo contagio maligno non è l'unico di cui sei capace, ma puoi trasmettere anche e soprattutto il contagio della solidarietà, dell'aiuto vicendevole, del servizio. Molti ripetono in questi giorni: passata l'epidemia, niente sarà più come prima. È vero, e subito pensiamo alla difficile situazione economica in cui ci troveremo. Niente sarà più come prima se la memoria di questi giorni, memoria di tanti morti e di ancor più numerosi gesti di umanità, desterà in noi un sussulto di fraternità.

Don Matteo

Elezioni consiglio pastorale

Domenica 26 Gennaio nelle nostre parrocchie si sono rinnovati i membri del Consiglio Pastorale.

Lunedì 27 Gennaio presso la casa parrocchiale di Garlate per procedere allo scrutinamento delle schede votate si sono riunite le seguenti persone: Don Matteo (Parroco); Ornella Longhi (segretaria del Consiglio Pastorale di Garlate); Graziella Colombo (segretaria del Consiglio Pastorale di Olginate); Ida Invernizzi (per la parrocchia di Pescate, sostituita dalla segretaria De Capitani, impossibilitata ad essere presente).

La commissione ha scrutinato tutte le parrocchie e l'esito delle votazioni è stato il seguente:

PARROCCHIA SANTO STEFANO - GARLATE

Brignoli Donatella (30); Corti Giusi (33); Ghecchi Elena (53); Manzocchi Lina (42); Longhi Ornella (79); Martine Zaida (13); Panzeri Luigino (51); Pertesana Simone (39); Pertesana Luigi (40); Pierpaoli Giuseppe (43); Rotta Monica (16);

Risultano eletti: Manzocchi Lina; Longhi Ornella; Panzeri Luigino; Pierpaoli Giuseppe; Ghecchi Elena. Il parroco inoltre nomina Pertesana Luigi e Martine Zaida.

PARROCCHIA DIVINSALVATORE - PESCATO

Anghileri Marilena (8); Corti Roberta (76); De Capitani Laura (32); Frigerio Maruska (18); Gironacci Paola (23); Gironacci Graziano (51); Invernizzi Ida (59); Odelli Enrica (38); Ripamonti Elisa (33); Spreafico Betty (27); Torrisi Angela (13); Valsecchi Elena (21);

Risultano eletti: Corti Roberta; Invernizzi Ida; Gironacci Graziano; Odelli Enrica; Ripamonti Elisa. Il parroco inoltre nomina i primi due non eletti: Spreafico Betty; e De Capitani Laura.

Di seguito proponiamo alcuni stralci dell'intervento dell'arcivescovo Mario durante l'incontro che ha tenuto nella basilica di Lecco la sera del 6 Febbraio ai membri dei consigli pastorali della zona III:

Niente di meno che collaboratori di Dio! Soltanto collaboratori di Dio!

Il servizio per la comunità cristiana non si riduce a fare

delle cose, prestare dei servizi, promuovere e organizzare iniziative. Una considerazione banale di quello che ciascuno fa espone al rischio di vedere le cose in modo troppo umano e quindi di comportarsi in modo troppo meschino («semplicemente uomini!»). La collaborazione e la corresponsabilità nella comunità cristiana e per la missione della Chiesa sono forme di collaborazione all'opera di Dio, che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. L'interpretazione cristiana del tempo presente e della missione della Chiesa motiva la partecipazione appassionata all'opera di Dio e incoraggia a considerare con lucidità le grazie che si ricevono e le tentazioni da contrastare.

I molti collaboratori e l'unica impresa

Il servizio all'edificazione del tempio di Dio è pieno di fascino e di grazia: farsi avanti per servire è frutto di una attrattiva persuasiva, è la convinzione che non si tratti di cosa di poco. Il servizio minimo come la responsabilità ultima sempre sono avvolti dalla gloria della comunione con il Risorto, della docilità allo Spirito, che danno motivi di legittima fierezza: è persuaso di costruire a cattedrale. Sia il grande maestro sia lo scalpello anonimo. Anche nel servizio si annida la tentazione di appropriarsi di un ruolo che gratifica più l'amor proprio che la libertà spirituale dell'essere presi a servizio. Come custodire la libertà spirituale nel servire? Alcune attenzioni possono essere providenziali.

1) Il riferimento alle linee diocesane e alle proposte del vescovo può essere un correttivo al personalismo di scelte arbitrarie che aggiungono al fondamento la precarietà della paglia o la rigidità del ferro. La precarietà della paglia significa l'iniziativa che gratifica una persona o un gruppo, ma che dura quanto dura la persona o il gruppo; la rigidità del ferro è l'impostazione fondata sulla presunzione di essere migliori (più avanti! più cattolici!), che non è disponibile alle correzioni, alle evoluzioni, all'interpretazione

quadriennio 2020-2024



serena delle scelte opportune.

Le linee diocesane sono l'esito di un discernimento che si presume saggio e attento alle diverse esigenze e alla voce dello Spirito, per quanto non abbiano alcuna pretesa di essere infallibili. Non pretendono un consenso unanime ma, nella consapevolezza della complessiva relatività delle scelte, si presentano plausibili. Pretendono pertanto un'attuazione corale, nella persuasione che sia più efficace procedere insieme, insistere insieme sulle priorità, parlare la stessa lingua piuttosto che dare vita a percorsi divergenti e a scelte più congeniali all'uno o all'altro degli operatori incaricati (che si tratti di preti, diaconi, consacrati/consacrate, operatori qualificati, uomini e donne).

Per alcuni ambiti è più urgente e più doveroso ispirarsi alle linee diocesane e alle indicazioni del Vescovo:

- La celebrazione liturgica;
- la pratica sinodale per le decisioni che riguardano la comunità (consigli pastorali e consiglio degli affari economici);
- il calendario degli eventi diocesani;
- la proposta del percorso di iniziazione cristiana.

La carità viene prima dell'efficienza; i rapporti tra le persone vengono prima dei ruoli e degli incarichi; il calendario diocesano viene prima del calendario della comunità locale...

2) Il ruolo dei soggetti. La pluralità delle collaborazioni richiede che siano definiti i ruoli delle persone che assumono responsabilità.

I laici, uomini e donne, sentono la fierezza e la responsabilità di una propria ministerialità nei servizi

propriamente pastorali, ma anche, e di più, nel portare le esperienze, le domande, le grazie della vita familiare, professionale, sociale come un patrimonio da illuminare, condividere, guarire, in dialogo con i fratelli, invocando la luce dello Spirito. I consigli delle comunità sono lo strumento più abituale per quel procedimento irrinunciabile, misterioso e complicato che è il discernimento comunitario, la procedura sinodale. Per consigliare nella Chiesa è necessaria una disciplina spirituale perché tutto serva al bene comune: «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,7)... «tutto avvenga per l'edificazione» (1Cor 14,26). Per consigliare è necessario un percorso di conoscenza, di formazione, di assimilazione di una «sensibilità ecclesiale», di una «mentalità ecclesiale» (sentire cum Ecclesia).

3) Le condizioni per il servizio all'edificazione della comunità cristiana. Tutti siamo pietre vive per l'edificio spirituale («avvicinandovi a lui [...] quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale», 1Pt 2,4-5). Per essere veramente vivi e preziosi è necessario curare le condizioni per il servizio condiviso; tra queste c'è la stima reciproca. Ciascuno ha bisogno degli altri perché ogni presbitero, diacono, laico, laica, consacrato, consacrata appartiene al popolo di Dio, al Corpo di Cristo. Non c'è ministero, collaborazione e corresponsabilità senza questa comunione che rende testimonianza della nostra appartenenza al Signore («Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli», Gv 13,35). Una stima che diventa anche un «prenderci cura gli uni degli altri» (cfr. 1Cor 12,25) con attenzione soprattutto a chi è più debole e fragile (cfr. 1Cor 12,23-24). Le debolezze, le incapacità, le fragilità non possono diventare motivi per scaricare persone con le quali viviamo il servizio alla missione della Chiesa. Dentro questa debolezza emerge lo stile della comunità: quello della comunione, della misericordia e del perdono. Doni inestimabili per tutti.

Riflessioni dei consiglieri pastorali di Pescate e Garlate:

Questi primi mesi dell'anno si caratterizzeranno nella storia come un periodo di particolare disorientamento: per la prima volta dal dopoguerra, abbiamo sentito minacciate le nostre certezze e visto stravolto il nostro mondo, così come eravamo abituati a conoscerlo e a viverci.

Noi membri del Consiglio Pastorale di Pescate desideriamo condividere con la nostra comunità le riflessioni generate dagli spunti di don Matteo: cosa ho imparato e quali sono i tre valori importanti che ho riscoperto. L'idea è quella di far emergere i punti di forza anche in questa situazione che all'improvviso ci ha resi consapevoli della nostra umana debolezza: l'augurio è che ognuno di noi possa superare questa prova trovando in sé nuova forza e determinazione nella luce della grazia di Dio.

Betty In questo periodo di quarantena, ho imparato a ringraziare Dio per le persone che mi ha messo accanto e per i tantissimi doni che ho ricevuto e a non dare nulla per scontato. Le tre cose importanti sono: la salute, propria e delle persone care; l'amicizia, non vivere questo sentimento superficialmente ma profondamente; il volontariato, che mi è mancato moltissimo e quando tutto passerà cercherò di fare tutto con più passione, mettendoci una marcia in più.

Elisa Questo particolare periodo mi ha insegnato a "non affannarmi" e ad accettare che siano gli altri e gli eventi a determinare e a dettare i ritmi di vita. I valori per me fondamentali e irrinunciabili sono: amore, rispetto, libertà e salute.

Enrica Ho imparato che il tempo è il bene più prezioso che abbiamo, nessuno ce lo ridà indietro, tanto vale usarlo; ho imparato a usare zoom per le video conferenze e a dividere la giornata in unità di tempo e fare una cosa alla volta. Ho imparato a condividere gli spazi, le necessità, la felicità ma anche la paura, e a non dare nulla per scontato. I valori importanti per me sono: la solidarietà che ci fa guardare l'altro come un nostro simile, qualcuno da poter confortare; il silenzio, che nel tempo del rumore ha un suo valore inestimabile ed infine la pazienza che ci fa credere che tutto finirà presto e che ne usciremo provati ma con un bagaglio più grande di quello con cui siamo entrati in questa emergenza.

Graziano Ho imparato che abbiamo dei limiti, che le nostre relazioni rischiano di precipitare nella banalità di parole che non promettono più niente e di incontri che

non diventano mai legami; che bisogna avere pazienza e accettare che siamo fragili e abbiamo dei limiti. VALORI: Umiltà, dobbiamo recuperare il senso del peccato quale deviazione rispetto alla traiettoria del progetto di Dio sulla nostra vita, Disinteresse, non si può avere tutto ciò che si desidera ma è importante desiderare tutto ciò che si ha; Beatitudine, dobbiamo vivere nella libertà di sentirci sempre amati, l'uno per l'altro, una comunità aperta e accogliente, che sente il desiderio di condividere. Come dice Gesù, condividere è inevitabile: la luce non può restare chiusa.

Ida Ho riflettuto sulla parola "tenerezza": la tenerezza di Dio che si fa Padre e Madre e ci accompagna e, se serve, ci prende in braccio. Se Dio è capace di tenerezza io come posso fare nei confronti di chi mi sta vicino? Devo imparare ad ascoltare le richieste, che a volte non sono esplicite ma si manifestano con i gesti; devo imparare l'importanza del sorriso, della disponibilità, della condivisione. Ho riscoperto l'importanza della famiglia, degli affetti, della vicinanza e del buono che c'è in ciascuno di noi. I tre valori sono: l'affidamento a Dio; l'importanza e la necessità di rapporti umani; la capacità di apprezzare le piccole cose fatte con amore, consapevoli che ogni piccola cosa è un dono.

Laura Ho imparato che la strada indicata da Gesù è sempre la sola valida e più attuale che mai, soprattutto in queste due indicazioni a) che la vera bellezza abita la semplicità e ci è stata donata a piene mani, dal più piccolo fiore alla montagna più alta; b) che l'uomo migliore è quello che veste la sapienza di umiltà e ama il prossimo suo come se stesso.

I tre valori che ho riscoperto sono la Preghiera che sorregge sempre, la Famiglia che non ti fa mai sentire solo e la Verità che costa sempre fatica cercarla ma rende liberi.

Roby In questo periodo di forti restrizioni, ognuno di noi ha dovuto adattarsi a situazioni che mai si sarebbe immaginato di vivere. Ci si è ritrovati in isolamento con i propri cari nelle nostre case e, in questa insolita realtà, abbiamo avuto modo di riflettere su pensieri e contesti. Ho imparato quanto sia importante il valore della vita che ci è stata donata; quanto siano importanti per la nostra crescita interiore i rapporti interpersonali, venuti a mancare; la libertà, che prima si dava per scontata e acquisita per diritto. Quanto ci è mancato essere liberi!

Noi al tempo del coronavirus

Luigi “Abituati alla libertà di azione, di spostamento, di vicinanza fisica, improvvisamente, ci siamo trovati chiusi in casa. Il nostro sentirci parte di una comunità si è bloccato e ci siamo dovuti accontentare di contatti virtuali. Gli obblighi di isolamento ci hanno dato l’opportunità di entrare in noi stessi e chiederci quali siano le cose che contano davvero.

Il dono del tempo è il presupposto per il nostro esistere; gli affetti ci infondono l’entusiasmo di esserci; la nostra fede in Gesù (Dio fatto uomo) ci mostra il cammino per una vita vera e ricca che ci riempie il cuore di gioia. La sofferenza che colpisce le persone sole, quelle abbandonate nell’isolamento della malattia, quelle che si spendono rischiosamente in aiuto agli altri è il grido di dolore che da ogni parte del mondo sale fino al cielo. Chiamati alla solidarietà, la nostra generosa risposta ci fa capire che insieme possiamo sconfiggere il male. Ci accorgiamo che l’aiuto e l’amorevole prossimità tra noi continua a farci sperare e il senso della nostra finitezza e della precarietà ci pesa di meno.”

Giuseppe “Fra le cose che mi sono mancate in questo periodo, in modo particolare è stato il tempo per me. Il lavoro in smart working è tutt’altro che semplice e, chiuso il pc, non hai finito: ci sono i ragazzi che reclamano attenzione... non hai uno spazio e un tempo in cui restare solo e pensare: tempo e spazio per fermarmi, riflettere, pregare. Ciò che penso di salvaguardare è la coltivazione della pazienza e dell’affidarsi; viviamo in un tempo in cui tutto va veloce, deve esserci tutto e subito, tutto deve essere sotto controllo. Ecco, quello che stiamo vivendo ci insegna che non è così: a quanto pare ci vorranno mesi per venire fuori, nessuno sa bene come, e tutto questo ci porta al nostro essere semplicemente umani.”

Elena “Da un mese a questa parte sono prigioniera di una storia che non mi lascia molte possibilità di agire. Ma ho imparato ad essere paziente e gioire per le piccole cose. Mi auguro non svaniscano tre valori importanti che sono emersi: l’u-

manità che ci ha portato a proteggere i più deboli; la generosità per aiutare chi si trovava in prima linea ad affrontare l’emergenza e per rafforzare il sistema sanitario messo a dura prova; la solidarietà globale per affrontare la rinascita del paese dopo la drammatica caduta dell’occupazione che farà sì che tante famiglie alla fine saranno in serie difficoltà.

Mi auguro che da tutto questo nasca una società rinnovata, un futuro di condivisione, un ruolo dello Stato più significativo per proteggere le persone verso un benessere collettivo e che l’appoggio della Chiesa non venga a mancare.”

Lina “Ho la sensazione che niente sarà più come prima. Forse la superficie più contaminata era il nostro cuore. Questo virus ha fermato il mondo, ci ha costretto a guardarci dentro ed intorno. Ci insegnerà tanto, ne sono convinta: il valore delle cose si comprende quando ci vengono a mancare. È un virus che ci toglie le relazioni personali affinché, poi, diventino più costruttive. Sapere che sono ancora preziosa per Gesù, anche in questa fase della mia vita, può essere il vaccino contro la paura, e di questa in me abbonda, specie riguardo la sofferenza delle persone a me care o con cui, comunque, ho dei legami.

Quali priorità suggerire?

Più tempo per te: fermiamoci a pensare, rientriamo in noi stessi, cerchiamo il silenzio fuori e dentro di noi, gustiamo le cose quotidiane con pazienza e riconoscendo il valore delle piccole cose.

Un cuore aperto agli altri: curiamo gli affetti, non diamoli per scontati; instauriamo relazioni che fanno di buono e fanno bene alla nostra vita; siamo solidali con i più deboli e fragili, materialmente, intellettualmente o spiritualmente.

C come Cristo, C come comunità: ricordiamoci che se camminiamo insieme abbiamo una marcia in più; se camminiamo al ritmo del cuore di Gesù, al quale ognuno di noi è prezioso, saremo vincenti nella grande corsa della vita.

Pace, giustizia e salvaguardia del creato: i poveri ci interpellano

“Non è questo il tempo dell'indifferenza e dell'egoismo (...). Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi (...). Sia questo il tempo del dialogo, per trovare una soluzione stabile e duratura che permetta di vivere in pace (...). Si ponga fine agli attacchi terroristici perpetrati contro tante persone innocenti. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare le popolazioni che stanno attraversando gravi crisi umanitarie.”

Queste sono solo alcune delle parole che Papa Francesco ha consegnato ai Cristiani in questa Pasqua affinché assumano la responsabilità di cura e protezione della Terra come “ casa comune”.

Come fare nostre queste provocazioni? In un tempo in cui siamo sommersi da problemi locali creati della pandemia, rischiamo di perdere di vista questioni internazionali che restano irrisolte e coinvolgono milioni di vite di persone.

In Africa sembra che le emergenze siano di casa e non finiscano mai.

Molte aree di questo enorme continente subiscono sempre più i contraccolpi di un clima impazzito con siccità e inondazioni che, alternandosi, distruggono le coltivazioni e fanno lievitare i prezzi dei prodotti, ma anche le ripercussioni di una gestione sconsiderata delle risorse, così come vedono il proliferare di situazioni di insicurezza provocate dai terroristi di Boko Haram che non cessano di fare incursioni.

In tutto il territorio sarebbero 52 milioni le persone a rischio fame, vale a dire una quantità di persone

equivalente all'Italia intera, 2,6 milioni i profughi climatici, ossia coloro che devono migrare causa la siccità e la conseguente desertificazione dell'ambiente, cui si aggiungono 8 milioni di persone in fuga dai conflitti. Dall'Angola suor Lorella ci fa sapere che in seguito alla chiusura delle scuole, hanno aperto l'istituto alle ragazze di strada. Anche in Kenja, da Padre Luigino, i problemi irrisolti o nuovi sono sempre numerosi così come in India.



In Terra Santa continuano i conflitti tra israeliani e palestinesi, ma non l'attività del Caritas Baby Hospital, unico ospedale pediatrico della Palestina che come comunità sosteniamo da qualche anno.

In America Latina sappiamo che in questo momento le missioni fondate dall'Operazione Mato Grosso sono in una situazione di bisogno conseguente al blocco delle attività dei volontari italiani che le sostengono, per questo chiedono umilmente di devolvere il 5 per mille all'associazione Don Bosco.

A pagare, in un modo o nell'altro, sono sempre i più deboli!

Per tutti questi motivi, il gruppo missionario parrocchiale non si ferma ed è deciso a proseguire nella consueta attività promuovendo azioni di sostegno per quelle realtà con cui è venuto a contatto, nella speranza che si possa presto dare spazio anche a nuove iniziative.



Pasqua 2020

dall'intervento di Giuseppe Conti alla S.Messa del 12/04/2020

Voglio cominciare questo breve intervento ricordando il dolore che stanno vivendo tante famiglie in Italia, nella nostra Provincia e nei nostri Comuni. La maggior parte di noi percepisce le forti limitazioni rispetto la propria vita abituale, lo shockante cambiamento dello stile di vita al quale eravamo abituati, la modifica dei parametri con i quali ormai abitualmente consideravamo nulle le distanze, anche fra continenti e irreversibili le varie modalità di relazione che avevamo instaurato con mondo intero. È senza dubbio un esercizio faticoso, una rinuncia grande, un sacrificio molto pesante. Ma nel momento in cui pensiamo questo dobbiamo anche pensare che quello che giustifica la situazione che stiamo vivendo sono le migliaia di morti che si sono verificate, la disperazione delle loro famiglie, i centocinquantamila contagiati.....e la consapevolezza che chi se ne sta andando, chi ci sta lasciando è soprattutto la generazione dei nostri padri e dei nostri nonni, quella generazione che ha avuto sulle spalle la ricostruzione del nostro Paese e chi ha dato libertà, la sicurezza economica e ci ha ridato un futuro. Questa generazione, che probabilmente aveva la sola ambizione di vivere in serenità gli anni del riposo e di godersi i nipoti è quella che sta pagando un prezzo terribile alla pandemia. Quando pensiamo al prezzo che stiamo pagando noi e giustamente ci appare sempre meno sopportabile pensiamo, per rafforzarci nel nostro comportamento, a tutto quanto sta succedendo alla generazione che ci ha insegnato i valori che sono la forza e l'orgoglio delle nostre comunità e che ora se ne sta andando in silenzio, come in silenzio ha vissuto, ha lavorato, ha fatto i sacrifici che sono il nostro onore e il nostro vanto.

E l'insegnamento che ci viene dalle generazioni che ci hanno preceduto è quello che dobbiamo aver presente anche oggi. Tutto può essere messo in discussione, ma tutto può essere ricostruito, rilanciato, riproposto, e magari anche meglio di prima. Penso che assieme alla paura per il virus, dobbiamo fare i conti con la paura per quello che ci aspetta. Ho letto un libretto di Paolo Giordano, uno scrittore, dove si interroga sulla sua paura, e scopre che ha paura di tutto quello che il contagio può

cambiare, di scoprire che l'impalcatura della civiltà sia un castello di carte. "Ho paura dell'azzeramento", dice, ma anche del suo contrario, cioè che la paura passi invano, senza lasciarsi indietro un cambiamento." È una paura che consciamente o inconsciamente stiamo vivendo tutti noi. Perché non solo dobbiamo ritornare alle nostre certezze, ma dobbiamo anche imparare e cambiare per far sì che una situazione come questa non si viva più, e non la vivano neanche i nostri figli e i nostri nipoti e le generazioni che verranno. Dobbiamo avere l'obiettivo di tornare alla nostra vita, ma di farla diventare più sicura, meno scontata, più consapevole di quello che vale.

Quello di cui ancor più renderci conto è che niente ci è dato per sempre, niente è scontato, tutto deve essere conquistato o riconquistato e che dobbiamo essere all'altezza di questo compito. Lo dobbiamo a quelli che ci hanno preceduto, lo dobbiamo a quelli che verranno dopo di noi. Perciò dobbiamo avere fiducia, fiducia in noi stessi, fiducia che ce la faremo, fiducia non solo che ritorneremo a vivere normalmente, ma che sarà anche meglio, un mondo più sicuro e più consapevole dell'essenziale. Dobbiamo essere all'altezza di questo compito, e in questo ci aiuterà la nostra comunità: in questi giorni le nostre comunità soprattutto con i volontari, che ringrazio con tutto il cuore e con grande gratitudine, sono state vive, presenti, nessuno ha disertato, nessuno s'è nascosto, nessuno è stato lasciato solo. È anche per questo che dobbiamo tutti avere fiducia: ripeto: **nessuno verrà lasciato solo, adesso e dopo l'emergenza.**

Oggi la Pasqua è ancor di più Pasqua di Resurrezione... quella di Cristo innanzitutto, ma **può diventare anche la nostra Pasqua di Resurrezione.** Il mio augurio a tutti quelli che ci sentiranno e in particolare ai cittadini di Garlate è proprio questo: viviamo questo periodo con determinazione e fiducia, ci ricorderemo di questa Pasqua non solo per la situazione tragica e anomala che viviamo ma anche come la Pasqua che ci riporterà fra breve ad una vita riconquistata, in cui riassaporeremo ancor più di prima il gusto di vivere. Non molliamo proprio adesso. **Auguri di cuore a tutti.**

Festa della famiglia



26 gennaio 2020 - Scritto prima dell'emergenza sanitaria

L'oratorio di Garlate in festa per don Bosco e la famiglia

Di Gesù, dai dodici ai trent'anni circa, i Vangeli dicono solo che "Gesù cresceva in età, sapienza e grazia", lasciando sottintendere che ha vissuto nel silenzio, lontano dalle luci della ribalta, dando senso pieno alla quotidianità della vita. Una quotidianità fatta di lavoro con Giuseppe, di ascolto di Maria, di relazioni con gli altri, di rispetto per quei genitori che gli hanno insegnato a pregare e a capire che la vita è data per fare il bene.

A partire da questo versetto del Vangelo di Luca, che la liturgia prevede per la festa della famiglia di Gesù e che, di riflesso, invita a far festa alle nostre famiglie, don Andrea ha inquadrato la giornata, risultata caratterizzata dall'allegria che don Giovanni Bosco auspicava per i suoi ragazzi.

E così le famiglie che hanno accolto l'invito a festeggiare insieme hanno vissuto "l'ordinarietà" della Messa domenicale, del momento del caffè e del dolcetto di metà mattina, del pranzo, del gioco che ha divertito piccoli e grandi, attraverso lo stile di animazione di Don Bosco.

Il tutto nella cornice della "famiglia" dell'Oratorio, la "casa" di tutti quelli che scelgono di spendere tempo ed energie per l'educazione dei ragazzi.

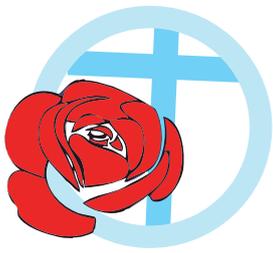


Chi ha avuto la fortuna di crescere in Oratorio e di sperimentare il metodo preventivo di don Bosco, sa che l'Oratorio è come una grande famiglia dove i più grandi aiutano i piccoli a crescere umanamente e spiritualmente e, a loro volta, i più piccoli aiutano i grandi a non perdere quella semplicità di cuore, quell'allegria, quella spontaneità che più facilmente portano a Dio.

Don Bosco ricordava sempre ai suoi ragazzi di affidarsi a Maria; don Matteo, durante la preghiera dopo il pranzo, ha lasciato ad ogni coppia l'impegno, come dono reciproco, di recitare insieme ogni giorno una decina di rosario...che sia questo uno dei segreti per vivere felici?

Ornella





Festa della famiglia

26 gennaio 2020 - Scritto prima dell'emergenza sanitaria

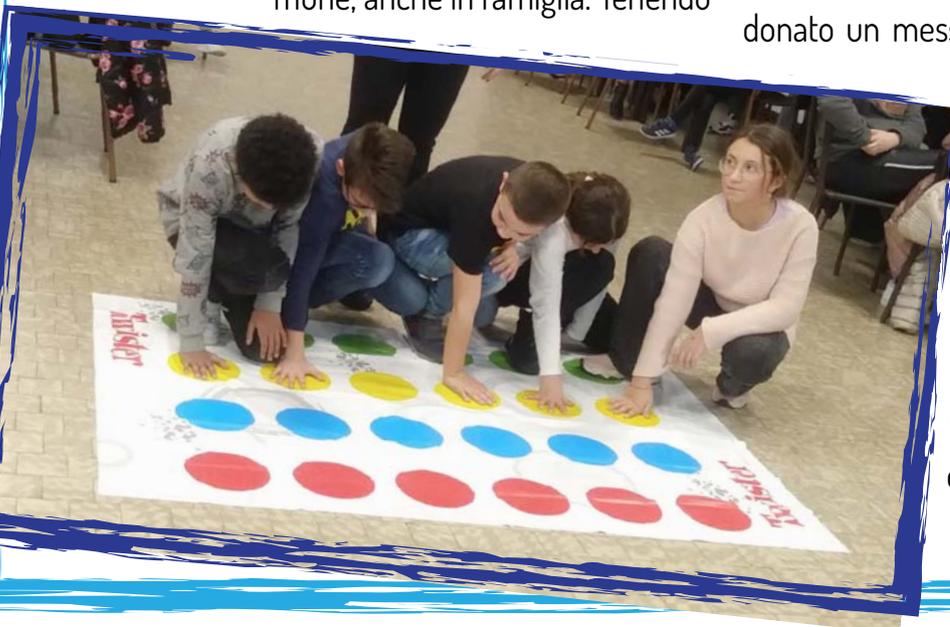
Famiglie a Pescate: insieme si corre di più!

Quest'anno la comunità pescatese si sta giocoforza abituando a vivere i momenti conviviali negli spazi "ristretti" del piano superiore dell'oratorio. Sappiamo che è una situazione temporanea, ma a volte dal confronto con i limiti le energie si concentrano, nascono idee e si manifestano capacità organizzative nuove. E così il nostro stare insieme non si concretizza nella convivialità nella tavola, ma nei momenti di gioco del pomeriggio. Iniziamo così il racconto della giornata per sottolineare l'impegno degli animatori nel mettersi a servizio dei piccoli e dei grandi, organizzando con originalità giochi in grado di coinvolgere tutta la famiglia. Tombolata con quiz e prove (niente giochi con la palla...nemmeno il cortile è a disposizione) in grado di far sentire partecipi anche i più piccoli e con un simpatico premio per le famiglie vincitrici. Questo spunto, l'incontro tra generazioni, il prendersi cura l'una dell'altra, ci fa pensare alla ricchezza che nasce quando ciascuno è messo nelle condizioni di esprimere il proprio contributo personale alla vita comune, anche in famiglia. Tenendo



a mente lo slogan di questo anno oratoriano, "ora corri!", il messaggio della festa 2020 recitava: "crescere significa fare un passo in più e in avanti. Insieme si corre di più". Insieme, quindi, ma nella relazione, mostrando di esserci, l'uno per l'altro, con la propria specificità, le proprie capacità. E ciascuno, in famiglia e nella comunità, se ascoltato ha qualcosa di bello da dire, di buono da dare.

Con lo stesso spirito i bambini del catechismo hanno vissuto un momento importante durante la Messa che ha seguito la festa in oratorio. Un rappresentante di ciascuna classe, a partire dai grandi delle medie, ha donato un messaggio, un'esortazione, ai più piccoli, in un simbolico passaggio di testimone. Così è stato dalle medie alla quinta, dalla quinta alla quarta ecc... E i bambini di seconda? Loro sono solo all'inizio del cammino di catechesi e il messaggio che hanno preparato durante il catechismo è stato consegnato ai grandi di II e III media: "Aiutami a diventare grande sulle orme di Gesù".



Una riflessione condivisa

Ho pensato per qualche giorno: cosa posso scrivere sul nostro giornalino? cosa mi piacerebbe raccontare di questo tempo alla mia gente? Vorrei raccontare quello che provo, condividere quello che sto vivendo, lanciare qualche riflessione per lasciarci illuminare dalla fede, sognare il domani con speranza...cercherò di fare un po' tutto questo come meglio posso.

Prima di tutto vorrei raccontare **quello che provo**, quello che in questo tempo ho nel cuore: vivo la paura nei confronti di questo terribile virus per la salute dei miei famigliari e della gente delle mie comunità, vivo il silenzio rotto spesso solo da cattive notizie e dal suono delle sirene delle ambulanze, vivo la solitudine davvero forte accentuata spesso dalle mancate risposte e dagli appelli non raccolti, vivo la fatica del celebrare in una chiesa vuota e chiusa. Sono un piccolo uomo, siamo tutti sulla stessa barca: non potevo pensare di vivere questo tempo in modo diverso da così. Ho fatto fatica e sto facendo fatica ad accettarlo ma con l'aiuto di tanti ce la sto mettendo tutta.

Vorrei raccontare **quello che sto vivendo** e sinceramente mi piacerebbe dire con molta schiettezza e un po' di rammarico interiore che mi piacerebbe riuscire a fare molto di più. Ho cominciato a scrivere ogni mattina una piccola preghiera, poi una piccola riflessione sulle stazioni della via crucis, poi qualche semplice riflessione sulle pagine di Vangelo... mi è sembrato un modo semplice ma anche concreto per stare insieme e per camminare in questo tempo. Ho avuto diversi riscontri che mi hanno dato una consolazione grandissima: una preghiera attesa, una preghiera condivisa in situazioni e in contesti in cui non potevo arrivare fisicamente ma che ha fatto sentire un pochino la forza di Dio, una preghiera oc-

casione di condivisione di necessità e richieste. Ho continuato a celebrare la messa ogni giorno portando in essa le richieste di preghiera, le intenzioni raccomandate e quelle che semplicemente immaginavo fossero nel cuore di ognuno di voi. Ogni volta mi immagino i vostri volti lì ai vostri soliti posti, le distrazioni e i sorrisi tra le panche. Hanno proprio ragione il papa e il nostro vescovo a dire che la messa da soli e la messa in tv sono un'emergenza perché la celebrazione vera è quella della comunità riunita e raccolta... speriamo arrivi presto quel giorno.

Abbiamo cercato di essere vicini ai bambini, ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani...devo dire grazie per il lavoro grandissimo che hanno fatto le catechiste e gli educatori. Non è facile ridurre gli incontri e le attività a semplici messaggi di w.a. che rischiavano di diventare l'ennesima fatica portata nelle case. Purtroppo, qualche volta abbiamo avuto la percezione che fosse così, comprendendo però fino in fondo le reali fatiche di genitori e figli in questo tempo. Abbiamo scelto di continuare sempre il nostro tentativo di esercizi, di tentare di rimanere uniti, di condividere domande e ricerca della fede... a nostro modo, con tutti i nostri difetti, abbiamo cercato di farvi capire quanto vi vogliamo bene.

Abbiamo fatto tante altre piccole cose ma la percezione è proprio quella che avrei voluto fare di più e meglio: mi rimane il pensiero per quanti non sono stati raggiunti, per le tante sofferenze, solitudini, difficoltà e morti di cui non siamo venuti a conoscenza. Vi assicuro che con la preghiera abbiamo cercato di fare quello che in altro modo non era possibile.

Vorrei condividere qualche riflessione. Il primo pensiero su questo tempo è la consapevolezza che è diventato realmente una occasione. Quan-

da parte di Don Andrea

to bene la nostra comunità è riuscita a vivere: quanto volontariato, quanta generosità concreta, quanta prossimità nelle case e nel vicinato. Credo davvero che questo tempo non ci abbia reso più bravi o più cattivi ma abbia semplicemente permesso di tirar fuori quello che abbiamo nel cuore. Dico davvero grazie a tutti e a ciascuno, sapere di tutto questo bene mi ha aperto il cuore. Le nostre case sono diventate il luogo del confronto e della preghiera: mai come in questi tempi ascoltare e vedere insieme la messa, fare qualche piccola attività (accendere una candela, condividere il profumo e il pane) e trovarsi a leggere qualche brano di Vangelo sono stati il modo di essere autentica chiesa domestica. Non è semplice ma è una strada che ha dentro di sé una straordinaria promessa di frutti. In questo tempo abbiamo dovuto ripensare al volto di Dio e anche al nostro, abbiamo proba-

bilmente messo in discussione alcune certezze. “Perché Dio ha permesso tutto questo? Perché proprio a me, a noi?” Sono le domande che chiedono una risposta di fede, mentre Gesù ci mostra il volto di un Dio Padre, che non lascia soli e ama fino a donarsi, fino a darci forza e speranza nella vita che non finisce. Una cosa è certa: ci siamo forse accorti che la fede è un cammino che non possiamo ridurre a due idee e tradizioni, la fede è una risposta promettente alle esigenze di senso presenti nel nostro cuore. Abbiamo profondamente bisogno che si accresca la nostra fede. “Cosa conta davvero? Cosa mi serve per essere felice?” Sentire la malattia e la morte così vicine... ci ha probabilmente fatto toccare con mano i nostri limiti e rimettere al posto giusto alcune cose e persone. Il Signore ci conceda di non perdere le convinzioni maturate e le priorità ritrovate.

Vorrei fare qualche sogno sul domani. In realtà la consapevolezza che sto maturando in questi giorni è che i sogni li potremo costruire davvero a partire da oggi, non possiamo aspettare fase 2 o fase 3. Perché questo tempo non possiamo viverlo come una parentesi in attesa di tornare in vita, ma come l'oggi in cui mettere tutte le nostre migliori energie. Ognuno di noi realizzerà i propri sogni solo se avrà a cuore i sogni degli altri: perché questo presente sia vita e il nostro futuro migliore, non potremo dimenticarci del valore della condivisione e della solidarietà. Nessuno rimarrà solo e nessuno rimarrà indietro se saremo preoccupati non solo di noi stessi ma di tutti.

Un abbraccio a ciascuno con il cuore e la preghiera, perché mi siete davvero molto cari.

Don Andrea



Tetto della chiesa di Garlate

Resoconto e bando fondazione

I lavori per il rifacimento della copertura del tetto della chiesa di Garlate si sono ormai conclusi dallo scorso mese di Novembre. Di seguito il resoconto consuntivo.

Totale uscite (IVA inclusa):

Ditta Invernizzi Opere tetto	€ 130.900,00
Professionisti	€ 8.260,00
Totale	€ 139.160,00

Entrate, raccolte nel corso degli anni, destinate per il tetto

Offerte liberali dal 2017 al 2019	€ 27.600,00
Bando fondazione Comunitaria del lecchese del 2017	€ 24.310,00
Benedizioni case 2018	€ 20.370,00
Benedizioni case 2019	€ 21.907,00
Bando fondazione Comunitaria del lecchese del 2019	€ 17.100,00
Festa patronale 2019	€ 3.510,00
Totale	€ 114.297,00

Al 30 marzo sono stati versati 17.100 €.

Ne mancano da raccogliere 22.210 €.

Il Bando Aperto in fondazione comunitaria del lecchese

La finalità del bando è quella di provvedere al ripristino di parte della copertura al fine di bloccare le infiltrazioni di acqua e procedere successivamente al restauro delle parti pittoriche presenti. Costo dell'intervento: 49.310,00 euro.

Il bando è composto da un contributo a fondo perso erogato dalla fondazione (10.000,00 euro) più i soldi che vengono versati alla fondazione per la specifica raccolta (al 19 febbraio ne sono stati versati 12.100,00 euro). Mancano ancora da raccogliere € 27.210,00 euro.

Invitiamo coloro che volessero contribuire a fare

un'offerta attraverso la piattaforma della fondazione del Lecchese.

La Fondazione rilascerà ricevuta valida anche per le deduzioni/detractions previste dalla normativa fiscale vigente, sia per le persone fisiche che per le persone giuridiche.

È necessario che il donatore comunichi i propri dati e rilasci il consenso per l'uso dei dati personali.

I versamenti a favore della Fondazione comunitaria del Lecchese Onlus, codice fiscale 92034550134, possono essere eseguiti su:

- IBAN Intesa: Sanpaolo
IT28 Z030 6909 6061 0000 0003 286
- Beneficiario:
Fondazione comunitaria del Lecchese Onlus
- Causale: 2019-0162 - Parrocchia Santo STEFANO - Garlate

Occorre segnalare a

segreteria@fondazionelecco.org,

con i riferimenti del bonifico eseguito:

- il nominativo esatto del donante (uno o più intestatari quelli del c/c usato per il bonifico)
- relativo indirizzo
- codice fiscale e/o partita IVA (facoltativo)
- altri dati che ritenete necessari per eventuali contatti (telefono o mail o web)



Vivere il lutto oggi - 2020

Se penso a quando ho sentito le prime notizie relative al coronavirus in Cina mi sento sciocca....

Già allora ricordo benissimo di aver pensato che quel disastro non ci avrebbe toccato, avremmo sicuramente trovato una cura efficace in breve tempo, come già era capitato in passato d'altronde.

E invece le nostre connessioni sempre più veloci, i ritmi lavorativi frenetici, la globalizzazione... hanno contribuito a portare anche tra noi il virus... questo sconosciuto che ci ha colti impreparati da ogni punto di vista. Lì per lì a qualcuno non sarà sembrato un dramma, i ragazzi hanno fatto volentieri le prime due settimane di "vacanza", abbiamo pian piano ridotto gli aperitivi e gli inviti a cena, ci siamo riappropriati delle nostre famiglie, nelle nostre case... poi ci siamo accorti che il virus però non si limitava a distanziarci ma in alcuni casi, e per noi nel lecchese questo non si è verificato subito come in altre città, ci allontanava definitivamente dalle persone a noi care.

Ma la morte, non volevamo crederlo possibile nella nostra civiltà all'avanguardia, si è presentata subito accanto al covid e oltre a lasciarci impotenti ci ha lasciati SOLI.

Così quel distanziamento che rappresentava la nostra protezione e salvezza, allo stesso tempo ci impedisce di piangere i nostri cari e condividere il dolore della loro perdita.

Di fronte ad una pandemia la nostra onnipotenza si rivela per quello che è... L'estrema fragilità dell'essere umano che non sa affidarsi per paura di perdersi e di confondersi.

E adesso siamo costretti a stringersi nuovamente intorno agli affetti più cari, a fidarci dei vicini che in quarantena ci portano la spesa, degli operatori sanitari che si occupano dei nostri malati ricoverati, dei sacerdoti che pregano per noi e per i nostri cari in nostra assenza nei cimiteri deserti pieni di bare.

Cosa possiamo fare oggi per vivere questo nuovo tempo che ci vede distanti dai nostri cari che soffrono e non ci consente di offrire ai nostri morti gli onori che meritano?

Dobbiamo andare alla radice dei significati dei rituali che conosciamo che danno voce ai nostri bisogni.

I riti funebri hanno una molteplice valenza, essi hanno principalmente 3 funzioni: esprimere il dolore per la perdita, dividerlo all'interno della rete familiare e

amicale e dare ragione della morte in sé a livello sociale, l'esorcizzazione cui accennavo prima.

In questo tempo poco di tutto questo ci è formalmente e tradizionalmente lasciato, siamo lasciati soli al nostro dolore e si è perduta la socialità della morte, o per lo meno si è trasformata... le immagini dei feretri sulle auto militari a Bergamo hanno avuto l'impatto di un funerale collettivo su tutti noi.

Come possiamo riappropriarci di una ritualità così necessaria?

È chiesto a noi tutti in questo tempo di adattarci con creatività a questo cambiamento senza aspettarsi che tutto torni come prima perché il nostro dolore non possiamo metterlo in pausa così come l'amore e l'affetto, devono trovare una collocazione, un nuovo contenitore in questo tempo così diverso da prima.

E allora ben vengano gli strumenti multimediali che ci permettono di incontrarci almeno in video, abbiamo imparato a pregare la domenica attorno al televisore o allo schermo del pc per la Messa domenicale e a fare lezione a distanza, prenotiamo la spesa online, lavoriamo da casa... e dunque anche un rituale di commemorazione funebre si può condividere su una piattaforma multimediale.

Non perdiamo l'occasione di riunirci attorno ad una candela, una foto, per pregare, per condividere le emozioni, per ricordare gli eventi divertenti, come avremo fatto in chiesa e al funerale e nei giorni seguenti nelle nostre case insieme ad amici e parenti.

Chiediamo a chi è fuori dalla quarantena e può partecipare alla sepoltura di filmare il momento per mostrarlo a chi è rimasto a casa e non riesce a realizzare veramente che la morte è avvenuta davvero, perché non ha visto, non ha sentito, ma solo sperimenta il vuoto unito ad un grande senso di colpa.

E nei giorni successivi alla perdita troviamo comunque il modo e il tempo per stare vicini a chi soffre con gesti concreti, videochiamate, telefonate, piatti pronti da lasciare fuori dalla porta, perché quando si rimane soli è più difficile desiderare e trovare la forza per occuparsi di sé stessi; la mancanza e il senso di colpa rischiano di farci scivolare in una profonda tristezza che se è normale nel tempo del lutto va però guardata e osservata da vicino in questo tempo che ci vede più distanti.

È importante che nella distanza ci facciamo "vicini".

Maria Pia Martinelli - Psicologa Psicoterapeuta

Partecipazione al suffragio per i morti senza celebrazioni esequiali

Parole per condividere lo strazio dei gesti mancati Parole per condividere la consolazione della comunione possibile

1. Abbiamo bisogno di gesti.

Abbiamo bisogno di gesti, non solo di corpi: i corpi sono quello che resta di persone dopo che l'anima, la vita è stata trasfigurata in una dimensione che non sappiamo; i corpi sono la materia che ha i tratti delle persone ma nasconde ormai le persone e il loro mistero; i corpi sono quel composto di chimica, di materiali, di componenti disponibili per degenerare e per diventare altro.

Noi abbiamo bisogno di gesti, cioè di relazioni, di abbracci, di carezze, di sguardi e di parole.

Abbiamo bisogno di gesti, di stare vicini anche senza dire niente, di guardare negli occhi anche quando gli occhi sono persi, di avvicinarci per dire le parole che non abbiamo mai detto, per piangere le lacrime che non abbiamo mai pianto, per offrire e chiedere il perdono di cui noi soli conosciamo il perché, per dire una preghiera tenendosi per mano.

Abbiamo bisogno di gesti, di segni, che restano indecifrabili per gli altri, che dicono dell'amore antico, del convivere per anni, invecchiando insieme, dell'abitudine a interpretare quello che agita l'anima anche se il volto è di pietra.

Abbiamo bisogno di gesti.

Ma i gesti sono stati impediti, sono state innalzate barriere invalicabili a rendere impossibile la vicinanza, la minaccia spietata del contagio ha dissuaso dagli abbracci, dalle parole sussurrate all'orecchio, dalla carezza, dal segno di croce dell'estremo congedo. I gesti sono stati impediti e noi soffriamo lo strazio dei gesti mancati.

2. La comunione possibile.

"Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue". Altri segni, altri corpi, altri gesti. Il pane non è più solo pane: è cibo che trasforma i molti in un solo corpo, è gesto della consegna di sé fino al compimento. E noi crediamo: è realmente presente il corpo che è stato crocefisso e glorificato. È presente, ma non è il corpo morto destinato alla decomposizione. È presente, è offerta di comunione. Poiché è realmente presente, noi siamo realmente in comunione: noi vivi e Gesù vivo, glorificato e coloro che sono morti, vivi in Gesù.

La nostra fede, la nostra esperienza della vita e della morte di Gesù offrono la consolazione che apre alla speranza: non solo il conforto palliativo delle condoglianze, non solo il gesto compensativo di qualche supporto psicologico.

Dunque saranno vere le parole e le confidenze, il perdono dato e ricevuto, i ricordi purificati dalla misericordia, gli affetti consacrati dalla fedeltà e dalla dedizione. Saranno veri: i nostri morti non sono finiti nel nulla, nell'abisso insondabile, nella perdita irrimediabile. I nostri morti vivono di una corporeità reale e diversa. Il pane spezzato, vero corpo, ci indica la strada offerta ai credenti.

In questo tempo in cui non abbiamo potuto dare la giusta dignità ai corpi e alla comunione ricordiamo i nomi di coloro che ci hanno lasciato nell'attesa di fare la giusta memoria in chiesa con l'intera comunità.

GARLATE

18/3 POLVARA MARIA
22/3 ORTELLI BIAVASCHI MARIA
27/3 FOCARETE ANNA MARIA
2/4 QUAGLIARIELLA GIUSEPPE
10/4 AGHILERI AMBROGIO
10/4 GIUSEPPA CORRADINO
14/4 CATTANEO DIANA
14/4 LUDOVICO RUSCONI
16/4 COMBI GIOVANNI
17/4 RIVA ANDREA
17/4 CESANA GIORGIO
19/4 VALSECCHI ALESSANDRA
24/4 MAULINI BIANCA IN APPIANI

PESCATE

21/3 RIVA ROSA
3/4 RENATO ROCCA
7/4 SCHIAVO RAFFAELE
8/4 PICOTTI MARIA TERESA
25/4 GIUDITTA SPREAFICO